

**LA RIVOLTA ANTI-DECRETI**

Il presidente del Consiglio, fischiato alla Bocconi: «Valuteremo oggi la lettera di Scalfaro»  
 Confermato l'abbandono di Ripa di Meana. Falso in atto pubblico: Ciarrapico condannato

## Colpo di spugna su Amato?

Conso: «Medito di dimettermi». Occhetto: «Via il governo»  
 Il 2 aprile sciopero generale sul dramma occupazione

### Siamo al capolinea

ANDREA BARBATO

Ora anche i ritardatari si sono dovuti accorgere di due cose molto importanti: che il governo Amato è un campo di macerie senza alcun sostegno politico, e che le analisi benevole e gli elogi appassionati che gli erano stati dedicati da più parti erano sprecati e mai riposti. L'ultimo episodio ci dice che questo è il governo che ha tentato di rendere inutilizzabile dai giudici una legge dello Stato, che ha cercato di aggirare un referendum popolare, che ha insistito a voler imporre per decreto provvedimenti sbagliati di autoassoluzione impedendone l'analisi immediata e costruttiva del Parlamento. Questo è il governo che ha costretto un ingegnere, ex presidente della Corte costituzionale, chiamato come grande tecnico alla Giustizia per sostituire un altro ministro nei guai con la legge, a rinnegare la propria dottrina e forse anche la propria volontà: facendogli emettere e difendere un testo inidoneo, che è stato fatto a pezzi da giuristi e magistrati ma anche da politici moderati, e soprattutto dall'opinione pubblica e dalla stampa. Questo è il governo che ha infine subito uno smacco pubblico, la bocciatura solenne del Quirinale, che era anche l'ultimo rampollo al quale restava appeso.

In un attimo, con quel provvidenziale (quello sì) colpo di spugna inferto da Scalfaro al decreto Amato-Conso sull'ultima trincea istituzionale, si è evitata una prova di forza fra politici e giudici: ma a restare stritolato nel mezzo è stato proprio il governo. Questo governo, circondato da tante lodi sperperate, da tante favole politiche... La favola, ad esempio, che fosse il governo del Presidente: ma il Quirinale è attento alla Costituzione, non alle simpatie personali. La favola che fosse un governo sganciato dai partiti: ma il decreto «spazzatutto» era pensato solo in nome e per conto dei partiti che nella maggioranza hanno decine di dirigenti sotto indagine.

Dunque, Giuliano Amato deve spiegare all'opinione pubblica, ma anche a se stesso, quali siano ora le radici della sua legittimità. Il governo è fondato su una maggioranza che da tempo politicamente non esiste più, e i due partiti che ne formano le colonne portanti sono spezzati in tronconi aspramente divisi fra loro. Non è inutile ricordare che la designazione stessa di Amato, sia pure in modo informale, venne a suo tempo da un uomo che non è più segretario del Psi, e anzi proprio per sostituire lui, che intanto è circondato dalla carta bollata. Il partito al quale appartiene il presidente del Consiglio non è certo un'entità dietro di lui né dietro la sua formula di governo. Cammin facendo, in una serie quasi record di rimpasti, ha perduto ministri di prima e seconda fila, con dimissioni anche clamorose. L'ultimo pezzo si è staccato ieri, con l'uscita del ministro dell'Ambiente. Un governo rattoppato, e totalmente privo di credibilità sulle riforme morali e istituzionali; per le quali, del resto, sembrava provare una specie di sovrana indifferenza, che aveva fatto dire aristocraticamente ad Amato che le innovazioni elettorali non sfamano la gente, salvo poi aggiungere invece che la questione morale è in posizione di assoluta priorità. Da questa ambiguità rottozza, non poteva che nascere il pasticciaccio del decreto ammazza-indagini. Uno dei più pericolosi tentativi, mascherati di buone intenzioni, per imbrigliare la giustizia. Uno «sgorbio», ha detto il giurista Cassese, che non è certo un eversore. Ce ne dispiace soprattutto per Conso, che forse si pentirà di aver messo la sua scienza giuridica al servizio di una obliqua operazione politica.

Scampato il pericolo immediato, ringraziamo il Quirinale per la sua attenzione virtuosa agli interessi generali, restano molti problemi aperti. La sostanza della questione che quel decreto voleva goffamente soffocare, è ancora spalancata davanti a noi. Scartato il «trucco» giuridico, bisogna tornare ad affrontare una vera soluzione politica, che è fatta di sentenze, ma anche di riforme. Si impone una legge elettorale che cambi faccia alla rappresentanza politica più compromessa. Si impone un modo non ipocrita per finanziare i partiti (molto più austeri), per regolare le commesse pubbliche, per nominare i dirigenti. Si impone un giudizio su questo governo, che aveva raccolto gli applausi acritici degli imprenditori quando sembrava accarezzare i loro interessi, ma che ora ha deluso anche loro, specie dopo il tentativo di liberare i politici da quasi tutte le accuse. Come intende andare avanti questo governo? A colpi di decreti di rimpasti? Vivacchiando con il ricorso alla fiducia, e perciò al timore di elezioni anticipate? E quali risposte intende dare ai cittadini, che hanno seguito dapprima sbalorditi e poi indignati il tentativo di espropriare i giudici delle loro indagini sui corrotti? Amato deve dire che politica intende fare, e con chi; non può più appoggiarsi solo alla crisi, all'allarme perché siamo «sul ciglio del baratro». Progetti di ampio respiro politico e sociale non ne abbiamo mai ascoltati, da questo esecutivo decimato e asfittico, che farebbe bene a farsi da parte. E sulla questione morale, su Tangentopoli, la via d'uscita va cercata in una grande discussione nazionale, e non nel chiuso di un paio di uffici di palazzo Chigi.

Colpo di spugna su Amato? La rivolta anti-tangentista travolgendo Palazzo Chigi. Stamane il Consiglio dei ministri valuterà la «bocciatura» di Scalfaro. Amato contestato dagli studenti a Milano. Il ministro della Giustizia Conso: «Sto meditando di dimettermi». Occhetto chiede che il governo se ne vada. E sul dramma-occupazione i sindacati annunciano lo sciopero generale per il 2 aprile.

CARLO BRAMBILLA MICHELE RUGGIERO

«Ladri, ladri. Buffone, buffone...». Viene accolto così all'università Bocconi di Milano Giuliano Amato. Il capo del governo ha annunciato che stamattina il consiglio dei ministri esaminerà la lettera di bocciatura del decreto-assoluzione inviata a Palazzo Chigi da Scalfaro. «Quelli del Quirinale sono argomenti di forte peso costituzionale», ammette Amato. Confermate le dimissioni di Ripa di Meana, ora

Conso dice: «Sto meditando di dimettermi». Occhetto rilancia la richiesta di dimissioni del governo. Contro il maxidecreto sull'occupazione Cgil, Cisl e Uil proporranno agli esecutivi unitari convocati per il 15 marzo di proclamare uno sciopero generale per il 2 aprile. Ciarrapico condannato a due anni senza condizionale per falso in atto pubblico nell'acquisto della Casina Valadier.

ALLE PAGINE 3 4 5 6 8 15

**L'INTERVISTA**

Nicolò Lipari:  
«Ci vorrebbe una Costituente»



LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 5

**L'INTERVISTA**

De Martino:  
«Quel decreto era un freno»



VINCENZO VASILE A PAGINA 7

**OTTO MARZO**

Aborto, Bosnia e lavoro:  
le donne in piazza  
Tafferugli a Roma



FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 11

Il ragazzo non rispettava le regole. Il fondatore della comunità: «Sembra un incubo»  
**Picchiarono a morte un tossicodipendente**  
**Arrestati sette ex ospiti di Muccioli**

**SCIOPERO**

Tre giorni senza benzina

Tre giorni senza benzina, dalle 19 di oggi alle 7 di sabato per lo sciopero proclamato da Faib, Figisc e Flerica. Gli impianti autostradali chiudono invece dalle 22 di oggi alle 22 di domani. C'è però ancora una possibilità che lo sciopero venga revocato: oggi alle 18 le tre organizzazioni incontrano il sottosegretario Fabio Fabbri.

Roberto Maranzano, ospite di San Patrignano, fu ucciso a calci e a pugni perché non rispettava le regole della comunità. La polizia, ieri, ha arrestato sette persone: sono accusate di avere ucciso il giovane, nell'89, «perché violava le regole della comunità». Muccioli: «È un incubo, mi sembra incredibile...». E gli operatori delle altre comunità: «La violenza, alla fine, genera sempre violenza».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MILETTI

SAN PATRIGNANO (Rimini). «Non rispettava le regole delle comunità»: per questo Roberto Maranzano, ospite di San Patrignano, fu picchiato a morte dai suoi compagni, ucciso a calci e a pugni. Il delitto avvenne quattro anni fa. E ieri la polizia ha arrestato sette persone, che Vincenzo Muccioli aveva accolto nella sua comunità. La questura ha diffuso un comunicato stringatissimo, che parla di «codice di comportamento violato». Roberto, in sostanza, non obbediva agli ordini, spesso s'infuriava, qualche volta alzava le mani contro chi lo

ONIDE DONATI, M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 9

**CHETEMPOFA**

I nostri governanti ci fanno paura, ma forse in queste ore abbiamo scoperto che la paura dei nostri governanti è ancora più pericolosa. Solo un vero e proprio panico può spiegare, infatti, il vile pasticciaccio chiamato «soluzione politica»: pasticciaccio ancora più penoso se si considera che ha coinvolto una persona di solida fama pubblica come Giovanni Conso. Ma come si può pensare, con il clima che si respira nel paese, che vada serenamente in porto un provvedimento che modifica a posteriori le leggi per venire incontro a chi le ha infrante? D'accordo, su dieci ministri in carica almeno nove non prendono l'autobus, non fanno una coda, non camminano per la strada da una trentina d'anni almeno. Ma sarebbe impossibile anche per Caligola non accorgersi dell'incalzatura solida e incoercibile della stragrande maggioranza dei cittadini nei confronti dei corrotti. L'unica spiegazione possibile, dunque, è che il terrore li faccia sragionare. I migliori tra loro, con la tradizionale arroganza pre-democratica del potere italiano, temono che la loro fine politica coinciderà con la fine della Repubblica. I peggiori, semplicemente, non sopportano di essere giudicati. La sola cosa certa è che più hanno paura, più diventano pericolosi.

MICHELE SERRA

**IL COMMENTO**

Non c'è salvezza con botte e catene

SERGIO TURONE

Vincenzo Muccioli ha sempre ostentato la certezza di aver scoperto e messo in pratica - nella sua comunità di San Patrignano - l'unica ricetta efficace e civile per fronteggiare la piaga della tossicodipendenza. L'agghiacciante scoperta di ieri - da cui abbiamo appreso che quattro anni addietro, fra le mura della famosa comunità - romagnola - un giovane fu assassinato - ci dice che purtroppo la ricetta sicura contro quel flagello non è stata ancora trovata. E forse dimostra che non la si troverà mai, se non si cercherà di battere, in materia di lotta alla droga, strade coraggiose, veramente innovative rispetto alla vecchia metodologia rassicurante della repressione più o meno velutata.

Guai però se, dopo il crollo generale delle ideologie, il dibattito sui possibili rimedi alla tossicodipendenza acquisisse la sorda rigidità delle certezze ideologiche. Il delitto di cui si è avuta notizia ieri è grave, non solo come violazione del codice penale, ma più ancora - se possibile - come segnale degli abissi di violenza cui può condurre una somma di buoni propositi quando di sviluppa in un clima di fanatismo.

Se sette che nel 1989 massacrarono il giovane siciliano fino ad ucciderlo - se il processo confermerà l'esito delle indagini - agiranno, come si usa dire, per il suo bene. Il giovane tossicodipendente rifiutava di adeguarsi alle norme interne della comunità. I sette picchiatori - che nel rapporto con la droga avevano avuto i suoi stessi angososi problemi - non potevano che avvertire solidarietà nei suoi confronti. E proprio per solidarietà - nel tentativo di convincerlo ad accettare i regolamenti di

Un rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro denuncia la piaga dello sfruttamento  
 Una vergogna che dilaga in Asia, Africa e America Latina. Bambini rapiti o venduti per miseria

## Milioni di poveri ridotti in schiavitù



Bloccato lo show di Riina  
 Gravi minacce a una giudice a latere

SAVERIO LODATO A PAGINA 10

MARINA MASTROIUSTA

Sette milioni e mezzo di bambini lavorano senza paga in Pakistan, asserviti dai debiti contratti dai genitori. Altri 13 milioni di adulti, nello stesso paese, sono ridotti in uno stato di servitù per pagare i creditori. Tantissimi, eppure sono solo una delle molte facce di vecchie e nuove schiavitù, che dilagano in Asia, Africa e America Latina. Un drammatico rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro denuncia l'esistenza di milioni di schiavi in tutto il mondo.

A far scattare la trappola del lavoro forzato sono spesso i debiti, peccato originale che si tramanda di padre in figlio per generazioni. Raramente si riesce ad estinguere il debito, più spesso lo si vede aumentare

sotto le vessazioni del datore di lavoro-padrone.

Altre volte è la miseria, che spinge le famiglie a vendere i bambini. Come in Sudan, dove un ragazzino tra i 7 e 12 anni ha un valore di mercato di 70 dollari. I genitori spesso si illudono di poter liberare i propri figli: ma è una speranza infondata, il prezzo del riscatto è il doppio di quello iniziale.

Bambini e adulti venduti e comprati, usati nelle fabbriche o nei bordelli. A volte semplicemente presi, con la forza delle armi o della ricchezza. Come in Brasile, dove almeno 8000 uomini sono chiusi in campi di lavoro, adescati nei loro villaggi dalla speranza di una buona paga e di una vita migliore.

A PAGINA 14

**INTERVISTA**

Jack Lang:  
«Non temo la destra»



G. MARSILLI A PAGINA 2